

Lunedì 11 Maggio 2015, nella Sala degli Specchi di Palazzo Bellevue , per l'Università delle Tre Età di Sanremo, la montagna è stata protagonista, ed è anche giusto perché Sanremo è sì antico porto marinaro ed odierno centro turistico marino ma ha alle spalle le poderose Alpi Marittime e nel proprio territorio il Monte Bignone che raggiunge ben 1300 metri di altezza.

Il relatore **Gianni Salesi**, è un alpinista notissimo a Sanremo perché oltre alla passione per la montagna è di professione architetto ed è stato Assessore comunale all'Ambiente. Come spesso accade l'alpinismo è passione di famiglia e Gianni Salesi inizia già all'età di 15 anni le prime scalate guidato dal padre.

La Alpi Marittime ed il Mercantour francese sono le prime palestre di roccia ma anche la neve lo affascinerà ed iniziato lo scialpinismo nella vicina Monesi crescendo frequenterà le montagne più grandi, Gran Paradiso, Cervino e Monte Bianco.

L'impegno fisico dell'alpinismo non avrebbe senso se non fosse accompagnato dal gusto dell'avventura e del contatto diretto con la natura più incontaminata.

L'alpinista cui Salesi più si è ispirato durante le sue ascensioni è sicuramente Walter Bonatti, che ha anche conosciuto personalmente. Un rapporto con la montagna onesto, sicuro più per la prudenza e l'esperienza dell'alpinista che per le protezioni tecnologiche. L'avventura dice Salesi è quando si affronta l'ignoto con determinazione, spesso non avendo certezza del ritorno.

Questo successe ai grandi esploratori a partire dal mitico Ulisse e poi Marco Polo, Cristoforo Colombo e più recentemente Amundsen e gli altri esploratori dei poli.

La terra è stata praticamente tutta esplorata ed anche le montagne più alte sono state tutte scalate. La montagna però rimane un ambito in cui l'uomo può mettere alla prova il proprio fisico ed il proprio carattere come fece Messner sull'Everest senza ossigeno.

Gianni Salesi pur ispirandosi alle imprese degli scalatori solitari , non lo è lui stesso, infatti ha presentato le immagini di due traversate montane impegnative ma non estreme effettuate in gruppo.

La prima risalente al lontano 1972, si svolse sull'Atlante marocchino, con rocce molto simili a quelle delle Dolomiti e passaggi di quinto e sesto grado.

Le difficoltà affrontate vanno esaltate dal fatto che le attrezzature di quel tempo non erano perfezionate come quelle di oggi.

Anche la logistica era spartana con trasporto dei viveri a dorso di asini noleggiati dai berberi che peraltro si dimostrarono molto ospitali rifornendoli di cibi freschi.

La seconda, più recente si svolse interamente sulla neve dei Pirenei, una bella traversata scialpinistica a 3000 metri d'altezza , di Rifugio in Rifugio, dal versante francese a quello spagnolo.

In prevalenza vennero utilizzati gli sci ma in alcuni tratti fu necessario anche l'uso dei ramponi.

Le immagini di questa traversata in particolare trasmettono un senso di avventura e di libertà, che anche se guidati da carte e satellitari soprattutto per localizzare i rifugi, i protagonisti appaiono muoversi felici in un ambiente senza limiti.

Qua è là affiora anche qualche roccia imperiosa, come la Breche de Roland , una roccia con una grande spaccatura che la leggenda dice sia stata causata da Orlando il paladino di Carlo Magno quando tentò di spaccare la sua magica spada per evitare che cadesse in mano ai Saraceni.

Il culmine della traversata è stato il Monte Perdido, alto ben 3300 metri sul versante spagnolo, un nome esso stesso evocativo dell'avventura e della difficoltà che in effetti anche questi alpinisti hanno vissuto nel raggiungerlo.